

17-18-19 SETTEMBRE, GIORNATE MONDIALI "STAND UP! TAKE ACTION!" CONTRO LA POVERTÀ
20-21-22 SETTEMBRE, NEW YORK - SUMMIT DELLE NAZIONI UNITE SUGLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO

RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO

LE RACCOMANDAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE AL GOVERNO ITALIANO



*Gli Obiettivi del Millennio sono raggiungibili.
Non possiamo permetterci di disattendere alle nostre responsabilità.
Ce lo ricordano 1.4 miliardi di persone che vivono
in condizioni di povertà estrema.*

PROMOSSO DA



INSIEME A





INTRODUZIONE

Sconfiggere la povertà entro il 2015 è la storica promessa fatta da 189 capi di Stato e di Governo, del Sud e del Nord del mondo, al Vertice del Millennio delle Nazioni Unite nel 2000 firmando la Dichiarazione del Millennio. La solita dichiarazione di intenti mai rispettata? No. Questa volta accanto alla Dichiarazione è stato stilato un vero e proprio piano di azione. Sono state decise le azioni da compiere e sono stati definiti gli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OMS) da raggiungere entro il 2015:

1. eliminare la povertà estrema e la fame
2. garantire l'istruzione primaria universale
3. promuovere l'eguaglianza di genere
4. ridurre la mortalità infantile
5. migliorare la salute materna
6. combattere l'HIV/AIDS, la malaria e le altre malattie
7. assicurare la sostenibilità ambientale
8. sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo

Sono state decise le responsabilità reciproche degli stati dei paesi più poveri e dei paesi più ricchi, tra cui l'Italia; sono stati decisi tempi e indicatori intermedi per monitorare i progressi. I 189 Capi di Stato e di governo si sono, cioè, fatti una promessa reciproca: tutti avrebbero dovuto compiere i passi descritti nella Dichiarazione e nei documenti scaturiti da essa, in modo da garantire il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio entro il 2015, sconfiggere la povertà estrema e iniziare un cammino virtuoso verso uno sviluppo davvero sostenibile.



I Paesi in Via di Sviluppo (PVS) si sono impegnati a raggiungere i primi 7 Obiettivi. I Paesi ricchi si sono impegnati a raggiungere l'Obiettivo 8 che stabilisce un "partenariato globale per lo sviluppo" e impegna gli stessi paesi a raggiungere lo 0,7% del loro PIL in Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS), a migliorare l'efficacia dell'aiuto in coerenza con la Dichiarazione di Parigi e il Piano d'Azione di Accra e a creare maggiori e migliori opportunità commerciali per i Paesi in Via di Sviluppo.

Nel dicembre 2010 si chiuderà la prima decade degli Obiettivi del Millennio. Il rapporto delle Nazioni Unite sugli Obiettivi del Millennio uscito lo scorso giugno mostra come negli ultimi 10 anni si siano registrati risultati senza precedenti nella lotta contro la povertà, ma mostra altresì come ci siano ritardi inaccettabili nel raggiungimento di alcuni degli obiettivi intermedi fissati, soprattutto in alcune regioni del mondo come l'Africa Sub-Sahariana (vedi grafico n.1 e n.2 a pag. 6).

Ma i dati ci mettono di fronte anche ad un'altra realtà inaccettabile e paradossale. Infatti mentre alcuni dei Paesi più poveri hanno raggiunto gli obiettivi intermedi, grazie ad un impegno concreto in termini di risorse e politiche finalizzate a garantire accesso ai servizi di base, lottare contro malattie e virus come l'Aids, assicurare ai bambini e alle bambine l'istruzione primaria (paesi come il Mozambico, il Rwanda, la Tanzania ci mostrano come la volontà politica riesca a sfidare le situazioni più drammatiche e complesse), paradossalmente, il campanello d'allarme ci

arriva dai Paesi ricchi, tra cui alcuni membri dell'Unione Europea e in particolare dall'Italia. Sono Paesi ancora indietro nel mantenere le promesse e gli obblighi presi dinnanzi alla Comunità Internazionale in nome dei loro cittadini.

Questi ritardi sono ancora più inaccettabili in un momento in cui la crisi economica e finanziaria, la crisi alimentare e la crisi ambientale che stiamo vivendo stanno ulteriormente aggravando la situazione rischiando di compromettere i risultati fino ad oggi raggiunti e rappresentando una seria minaccia per i Paesi in Via di Sviluppo e per il futuro di tutti noi. Si calcola che negli ultimi 2 anni più di 60 milioni di persone siano già ricadute nella trappola della povertà estrema e secondo la Banca Mondiale, dal 2010 al 2050, serviranno tra i 75 e i 100 miliardi di dollari all'anno in più rispetto agli impegni già presi per sconfiggere la povertà, per garantire un adeguato e sostenibile adattamento ai cambiamenti climatici. Un costo aggiuntivo che la Comunità Internazionale dovrà affrontare per permettere ai Paesi più poveri di raggiungere gli obiettivi prefissati per la lotta alla povertà e per garantire un futuro al pianeta.

L'Italia, purtroppo, è tra i Paesi ricchi meno virtuosi, uno di quelli che meno stanno tenendo fede agli impegni presi per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Solo due esempi: l'Italia si è impegnata a destinare lo 0,7% del proprio Prodotto Interno Lordo (PIL) all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) entro il 2015. Secondo gli obiettivi intermedi fissati dovremmo aver già superato lo 0,51% e invece secondo stime basate sui dati oggi a disposizione raggiungeremo nel 2010 circa lo 0,10%. Un altro esempio: nel 2005 durante il G8, l'Italia si è impegnata a sostenere lo sviluppo del continente africano con diverse azioni. Oggi, a 4 anni di distanza, l'Italia ha raggiunto solo il 3% di quanto promesso (vedi grafico n.3 a pag.6).

Dietro questi numeri ci sono persone che vivono in condizioni disumane e che non possono aspettare. Ricordiamo che più di 2 miliardi di persone vivono con meno di 2 dollari al giorno e la fame nel mondo ha raggiunto la cifra record di 1 miliardo e 20 milioni di persone.

La povertà estrema è uno scandalo in quanto negazione della dignità umana e di tutti i diritti umani internazionalmente riconosciuti. La povertà è una espressione inaccettabile di ingiustizia sociale e al contempo un costo e una minaccia per la stabilità e la sicurezza del mondo intero.

Il ritardo nel mantenere gli impegni verso il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio risulta quindi semplicemente inaccettabile. E ancor più inaccettabile perché tale ritardo non è dovuto alla carenza di risorse, ma alla mancanza di volontà

politica e all'impegno insufficiente profuso. Le crisi che stiamo vivendo non devono essere utilizzate in maniera strumentale per giustificare il non rispetto degli impegni. Accettare questa posizione sarebbe oltre che ingiusto, miope. Non garantire le risorse che servono oggi per raggiungere gli Obiettivi del Millennio entro il 2015, ci costerà molto di più in futuro per fronteggiare le conseguenze di un mondo sempre più povero così come l'aggravarsi delle crisi ambientale.

Con soli cinque anni a disposizione prima del 2015, abbiamo bisogno di un'inversione di rotta.

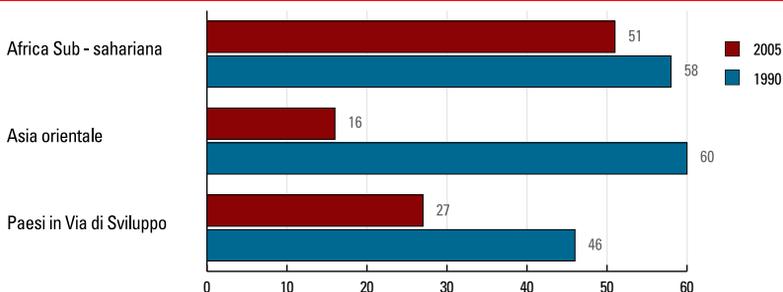
Il prossimo settembre, dal 20 al 22, si terrà il Vertice ONU sugli Obiettivi del Millennio, dove tutti i Capi di Stato e di governo si riuniranno per discutere un piano d'azione per i prossimi cinque anni finalizzato al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

L'Italia ha precise responsabilità in qualità di paese donatore, paese membro del G8, del G20, dell'Unione europea e per questo chiediamo al nostro Governo di impegnarsi in queste sedi per rispettare gli impegni assunti nell'ambito della Comunità Internazionale, anche in coerenza con gli obiettivi assunti a livello internazionale.



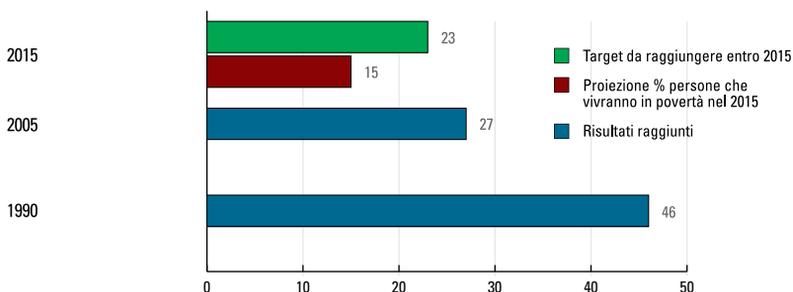
RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO È POSSIBILE

1. Percentuale di persone che vivono nella condizione di povertà estrema



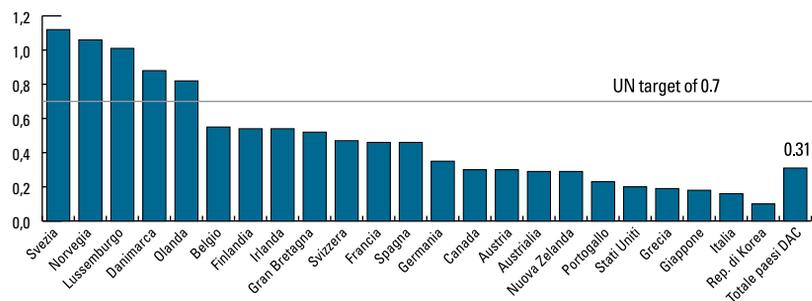
Secondo i dati attuali abbiamo raggiunto gli obiettivi intermedi fissati per raggiungere l'Obiettivo n.1 entro il 2015 a livello globale. Ci sono però grandi differenze da regione a regione.

2. Percentuale di persone che vivono nella condizione di povertà estrema (risultati globali)



Sulla base del trend attuale il primo Obiettivo, dimezzare la percentuale di persone che vivono in condizioni di estrema povertà, verrà ampiamente raggiunto, se si manterranno politiche coerenti.

3. Aiuto allo Sviluppo /PIL nel 2009



L'Italia è il fanalino di coda dei paesi donatori.

LE POLITICHE NECESSARIE PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO

Raccomandazioni della Società Civile per il governo italiano

Tra le misure da adottare con urgenza identifichiamo le seguenti:

Rafforzare la coerenza delle politiche per lo sviluppo

I paesi donatori devono riconoscere il ruolo chiave della coerenza delle politiche per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. In particolare l'Italia e i Paesi dell'Unione Europea (UE) devono riconoscere la necessità della coerenza tra le politiche di sviluppo e quelle ambientali, commerciali e agricole.

Come ha anche recentemente riconosciuto la Commissione Europea coi i 12 punti del *Pacchetto di Primavera* e come ha ribadito la risoluzione sugli Obiettivi del Millennio del Parlamento europeo votata lo scorso 15 giugno, non riconoscere la intrinseca relazione tra le diverse politiche compromette seriamente ogni strategia di sviluppo e l'efficacia stessa dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo.

Maggiori finanziamenti per la lotta alla povertà

Nel 2005 i governi della UE si sono impegnati a raggiungere l'obiettivo collettivo per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) dello 0,56% del PIL entro il 2010 e lo 0,7% entro il 2015. Secondo l'OCSE/DAC (Comitato per l'assistenza allo sviluppo dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico - Development Assistance Committee), i Paesi OCSE nel 2010 erogheranno in aiuti solo 107 miliardi di dollari contro i 130 promessi nel 2005 (a parità di cambio rispetto al 2004). Questo in gran parte a causa dell'inadempienza di alcuni membri dell'UE, tra cui Francia, Germania e Italia che impediranno così il raggiungimento dell'obiettivo europeo dello 0,56% del PIL. L'Italia è uno dei principali responsabili di questo fallimento. Infatti, le risorse italiane destinate allo sviluppo sono passate dallo 0,22% del PIL del 2008 allo 0,16% del 2009.

Tuttavia, già nel quadro del Documento di Pianificazione Economica e Finanziaria per il triennio 2010-2013, il governo italiano ha riconosciuto questi ritardi e si è impegnato a mettere a punto un piano di riallineamento verso l'adempimento degli impegni in materia di Aiuto Pubblico allo Sviluppo assunti anche nell'ambito dell'Unione Europea e riconfermati dal G8 dell'Aquila. Per essere efficace, questo piano dovrebbe essere vincolante e, in quanto tale, figurare come parte integrante delle misure previste annualmente dalla Legge Finanziaria in materia di cooperazione allo sviluppo.

Chiediamo quindi al nostro Governo di:

- Stabilire un piano di riallineamento vincolante, realistico e verificabile, per il raggiungimento del target dello 0,7% PIL/APS da approvare nel quadro delle prossime Leggi Finanziarie, a cominciare dalla Legge Finanziaria 2011, considerando anche l'adozione di una legge nazionale sugli obiettivi dell'APS, così come previsto dal Piano in 12 punti dell'Unione Europea e in coerenza con gli obiettivi per la lotta ai cambiamenti climatici già presi in sede europea
- Assicurare la creazione di un meccanismo di accountability instaurando un sistema di peer review per monitorare l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo
- Assicurare che le risorse per finanziare eventuali forme di finanziamento innovativo per lo sviluppo e le risorse per contrastare le conseguenze dei cambiamenti climatici siano addizionali all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo
- Ridurre le spese militari per recuperare le risorse da destinare all'APS, considerando che l'Italia nel 2009 si colloca al decimo posto con 37 miliardi di dollari di spesa (dati SIPRI).

MIGLIORARE L'EFFICACIA DEGLI AIUTI

Occorre incrementare la quantità delle risorse destinate degli aiuti, ma anche la loro efficacia, attraverso l'impegno a riformare, semplificare e uniformare le modalità con cui si forniscono gli aiuti, in linea con gli impegni presi nella "Dichiarazione di Parigi" e nel "Piano d'Azione di Accra" e in accordo con i principi della divisione del lavoro sottoscritto nel Codice di condotta dell'Unione Europea.

L'aiuto può essere considerato «efficace» solo se contribuisce davvero al sostegno di uno sviluppo autodeterminato e democraticamente diretto che miri alla riduzione della povertà e dell'ineguaglianza e al rispetto dei diritti umani in accordo con gli standard internazionali. L'aiuto non può invece essere in nessun modo impiegato per promuovere gli interessi geopolitici o commerciali dei paesi donatori. Rendere l'aiuto davvero efficace significa quindi riconoscere la titolarità dei Paesi partner di essere protagonisti delle proprie strategie di sviluppo (ownership), l'allineamento dei donatori a queste strategie e la responsabilità reciproca nel raggiungere gli obiettivi concordati (mutual accountability).

Gli obiettivi di Parigi e Accra sono raggiungibili senza costi aggiuntivi per la contabilità dello Stato, anzi fanno fruttare quelle risorse già stanziare: quello che richiedono è un senso di responsabilità e trasparenza verso il contribuente italiano e verso i cittadini dei Paesi partner.

In particolare, chiediamo all'Italia di cooperare con gli altri paesi europei per:

- Riformare, semplificare e armonizzare le procedure con cui vengono stanziati gli aiuti in linea con quanto definito nella Dichiarazione di Parigi e nel Piano di Azione di Accra
- Stabilire degli indicatori misurabili e definiti nel tempo per monitorare i progressi verso un aiuto più efficace
- Contrastare la frammentazione degli aiuti attraverso una migliore divisione del lavoro e un migliore coordinamento
- Concentrare l'assistenza bilaterale su un minor numero di settori e Paesi partner – come concordato nel Codice di condotta UE – entro il 2011 e stabilire un programma vincolante e indicatori misurabili per monitorare i progressi compiuti
- Nell'ambito del processo di revisione previsto nel 2011, assumere la leadership per promuovere l'inserimento di un approccio di genere in tutte le politiche e i programmi di aiuto, inserendo anche relativi indicatori.

MECCANISMI INNOVATIVI DI FINANZIAMENTO

Di fronte agli enormi costi economici e sociali provocati dalle speculazioni finanziarie oggi più che mai bisognerebbe accogliere le proposte avanzate dalla società civile e da numerosi esperti sull'impiego di meccanismi innovativi per il reperimento di risorse da destinarsi alla lotta contro la povertà addizionali all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Si stima che tassando dello 0,05% (un valore intermedio nella forbice tra le proposte più severe che puntano allo 0,1 e le più morbide che propongono lo 0,01) ogni compravendita di titoli e di strumenti finanziari, si potrebbe registrare un gettito di 655 miliardi di dollari all'anno secondo le stime dell'economista Stephan Schulmeister, dell'Austrian Institute of Economic Research – WIFO. Cifre importanti, che permetterebbero agli Stati di colmare gradualmente quelle voragini che si sono aperte nei conti pubblici con i salvataggi delle grandi banche e con le misure di sostegno all'economia rese necessarie per contrastare la pesante crisi economica provocata dagli eccessi della finanza speculativa (secondo stime recenti del Fondo Monetario Internazionale il costo globale della crisi avrebbe raggiunto i 13.620 miliardi di dollari a livello globale). Inoltre le risorse fresche generate potrebbero contribuire in maniera sostanziale a coprire i costi dell'adattamento ai cambiamenti climatici per i Paesi poveri, che secondo gli accordi multilaterali in sede Nazioni Unite devono essere finanziati con risorse pubbliche e addizionali a quelle messe a disposizione per la lotta alla povertà.

Chiediamo pertanto al nostro governo di impegnarsi perché il G8, il G20 e l'Unione Europea sostengano l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie, ed altri meccanismi innovativi di finanziamento dello sviluppo.

DEBITO E RIFORMA DELLA FINANZA GLOBALE

L'iniziativa internazionale per la cancellazione del debito ha visto una mobilitazione straordinaria della società civile mondiale, che ha portato a risultati importanti: molti dei paesi più poveri del mondo hanno visto ridursi il peso del debito che gravava sulle loro economie. Questo ha permesso in molti casi un aumento della spesa pubblica in settori critici per il raggiungimento degli OSM, come la sanità, l'educazione, i servizi essenziali. Molto rimane però ancora da fare: il debito totale che grava sull'insieme dei paesi poveri ammonta oggi (2008) a 3.719 miliardi di dollari mentre nel 2000, anno del rilancio dell'iniziativa internazionale di cancellazione del debito dei paesi più poveri (iniziativa HIPC), era pari a 2.152 miliardi di dollari. Allo stesso modo i paesi classificati come 'a basso reddito' che pagavano (nel 2000) 152 miliardi di dollari, nel 2008 ne pagavano 168. Il problema del debito è dunque tutt'altro che risolto.

Allo stesso tempo, si moltiplicano i segnali di una forte instabilità, tale da minacciare l'economia dell'intero pianeta. Le cause dei fenomeni che hanno interessato la Grecia e l'intera Europa nel corso dell'ultimo anno non sono diverse da quelle dai fenomeni che hanno colpito l'intera economia mondiale nell'ultimo quinquennio. Anche la crisi alimentare dovuta alla forte instabilità dei prezzi delle derrate agricole ha visto infatti tra le sue cause determinanti l'azione di operatori finanziari che hanno esasperato la fluttuazione dei prezzi in un gioco speculativo del tutto distaccato dall'economia reale, in modo non dissimile da quello che avviene nel caso di altre materie prime, attraverso la moltiplicazione di titoli finanziari il cui valore è inizialmente basato sul valore di queste, ma da questo stesso valore 'reale', infine, del tutto indipendente.

La prevalenza delle dinamiche finanziarie e speculative è facilitata da piazze finanziarie prive di qualsiasi controllo, i cosiddetti 'paradisi fiscali', in cui trova facile gioco l'azione degli speculatori ma anche di quelle società finanziarie che attraverso la rapida movimentazione di capitali riescono ad eludere normative fiscali giudicate sfavorevoli.

Gli elementi sopra ricordati, che si riassumono con l'allontanamento tra la dinamica dell'economia reale e dell'economia finanziaria, sono, nell'essenziale, gli stessi che hanno provocato oltre trent'anni fa l'esplosione della crisi del debito. Se è necessario operare sulla riduzione della massa debitoria nel suo insieme, è dunque a maggior ragione oggi essenziale prendere coscienza dei fenomeni che portano



all'aumento di questo peso, in un intreccio di relazioni di dipendenza che privano i paesi più poveri della possibilità di controllare gran parte dei fattori che influenzano la loro economia. Si tratta, nel suo insieme di una situazione estremamente squilibrata, in cui la responsabilità della crescita del debito 'insostenibile' viene scaricata sui soli paesi debitori, ignorando le forti implicazioni delle politiche adottate dai paesi ricchi, che, in ogni caso controllano le istituzioni che dovrebbero invece svolgere il ruolo di arbitri imparziali, come la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale.

Chiediamo pertanto al nostro Governo di impegnarsi:

- perché si persegua ogni iniziativa volta a ridurre il peso del debito che grava sui Paesi emergenti
- per una riforma 'politica' delle Istituzioni Finanziarie Internazionali, volta a garantire ad ogni paese un giusto peso nei processi di presa delle decisioni
- per tutte le iniziative di cooperazione fiscale e finanziaria volte a ridurre gli spazi di manovra discrezionale di operatori poco responsabili
- per tutte le iniziative volte a promuovere un approccio responsabile e sostenibile nel modo in cui viene contratto e gestito il debito dei Paesi più Poveri.

DEBITO ESTERO PVS	2000	2008
Tutti i Paesi in Via di Sviluppo		
Debito Estero Totale	2.152,234	3.718,539
Servizio del debito	351,687	602,471
<i>di cui interessi</i>	<i>113,917</i>	<i>154,301</i>
Paesi a basso reddito		
Debito Estero Totale	151,620	168,325
Servizio del debito	6,953	8,358
<i>di cui interessi</i>	<i>2,143</i>	<i>2,952</i>

(miliardi di dollari)

RIFORMARE LE POLITICHE AGRICOLE E COMMERCIALI, A PARTIRE DALL'UE

È fondamentale che le politiche agricole e commerciali siano coerenti con il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. In particolare per quanto riguarda l'Unione Europea, è preoccupante che la liberalizzazione risulti uno specifico obiettivo della politica commerciale europea e che ancora vengano elargiti notevoli sussidi all'esportazione che causando il fenomeno del dumping distruggono le produzioni locali danneggiando le comunità più povere.

Il Doha Round nel quadro dei negoziati dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) è in una fase di stallo, ma allo stato attuale il negoziato sta prendendo una piega sempre meno a favore dello sviluppo con la spinta ad una ulteriore liberalizzazione per i paesi meno avanzati senza predisporre misure adeguate e alla loro portata per consentire loro di integrarsi nel commercio mondiale senza subire discriminazioni. L'Unione Europea ha aperto il processo di negoziazione per la riforma della Politica Agricola Comune. È importante infatti che l'impatto della Politica Agricola Comune sui Paesi in Via di Sviluppo sia posto al centro del dibattito.

L'Italia deve adoperarsi per ottenere:

- La completa rivisitazione dei negoziati di Doha sul commercio mondiale a favore dei Paesi più poveri
- Un accordo per la riforma delle politiche agricole all'interno dell'Unione Europea a favore dei Paesi più poveri.

PARTNERSHIP PER LO SVILUPPO

Fatto salvo il principio inderogabile della titolarità dei paesi in via di sviluppo a definire le priorità per le proprie strategie di sviluppo e quindi a definire i budget necessari all'implementazione dei piani da queste discendenti, riteniamo che i governi dei paesi donatori debbano mantenere gli impegni presi in sede internazionale per sostenere il diritto alla salute, al cibo, all'educazione e all'occupazione. Inoltre è di particolare importanza la necessità di legare in modo chiaro e forte la lotta contro la povertà e la lotta contro i cambiamenti climatici in quanto il finanziamento delle azioni contro il cambiamento climatico risulta essenziale al raggiungimento degli Obiettivi del Millennio solo se considerato come addizionale ai finanziamenti per la lotta contro la povertà.

Come già ricordato, ogni azione che segua una specifica priorità va inserita in un quadro di politiche coerenti per lo sviluppo per essere efficace e non interpretata come un intervento indipendente dalle altre politiche e scelte strategiche.

PARTNERSHIP PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

La salute globale è uno dei settori dove il progresso verso il raggiungimento degli OSM procede più lentamente, nonostante i numerosi impegni presi in sede UE e G8.

Lotta contro l'AIDS

Il caso della lotta contro l'AIDS è emblematico: pur registrandosi miglioramenti, la strada da percorrere per arrestare e invertire la diffusione dell'Aids entro il 2015 (6° Obiettivo) è ancora lunga. Il maggiore accesso alla terapia antiretrovirale negli ultimi cinque anni ha contribuito alla riduzione del 10% dei decessi; tuttavia l'obiettivo dell'Accesso Universale entro il 2010 ai servizi di prevenzione, cura e supporto contro l'epidemia rimane ancora lontano, con 5 milioni di persone che non hanno accesso alle cure ed il 62% dei bambini sieropositivi a cui è negata la terapia antiretrovirale pediatrica.

Uno dei principali strumenti contro le pandemie è il Fondo Globale per la Lotta contro AIDS, Tubercolosi e Malaria. Alla fine del 2009, grazie ai programmi del Fondo Globale (GFATM), 2,5 milioni di persone erano in terapia antiretrovirale, 6 milioni di persone hanno ricevuto un trattamento antitubercolosi e sono stati distribuiti 104 milioni di zanzariere impregnate con insetticida, per la prevenzione antimalarica. Il Fondo Globale, tuttavia, ha bisogno di un nuovo impulso da parte dei donatori, chiamati a esprimere i propri impegni finanziari per il triennio 2011-2013 in occasione della Conferenza di Rifinanziamento del Fondo di ottobre. Saranno necessari

20 miliardi di dollari per il triennio, se si vorranno accelerare i progressi verso il raggiungimento degli OSM in campo sanitario. L'Italia rischia di presentarsi profondamente impreparata alla Conferenza di Rifinanziamento, in quanto non ha ancora versato al Fondo i contributi per il 2009 e il 2010, nonostante le promesse del Presidente del Consiglio Berlusconi al Summit G8 dell'Aquila di provvedervi entro l'agosto dell'anno scorso.

Salute materno infantile

La situazione in questo ambito è ancora drammatica: l'87% della popolazione mondiale in piena età riproduttiva che vive nei paesi in via di sviluppo (PVS) spesso non è in grado di esercitare scelte libere e consapevoli sulla propria sessualità e genitorialità per mancanza di accesso all'educazione sessuale, alla pianificazione familiare e ai moderni metodi contraccettivi, nel rispetto delle proprie convinzioni etiche. 1.000 donne al giorno muoiono per cause legate alla gravidanza o al parto facilmente prevenibili o curabili. Quasi 9 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni continuano a morire ogni anno di diarrea/disidratazione, malaria e polmonite.

Al Vertice G8 dell'anno scorso è stato raggiunto il Consenso per la salute di madri, neonati e bambini. Al G8 di quest'anno in Canada è stata promossa l'iniziativa sulla salute materno-infantile, in merito alla quale però non è ancora chiaro che tipo di impegno l'Italia si è assunta. Ora è il momento di metterlo in pratica. E' cruciale inoltre affrontare la scarsità di personale ostetrico qualificato. Inoltre, dato che le disuguaglianze di genere e la persistenza di ostacoli di natura economica, sociale e culturale limitano l'accesso delle donne ai processi decisionali sulle politiche per la salute e ai servizi sanitari, è necessario integrare in tutte le fasi una prospettiva di genere.



Rafforzamento dei sistemi sanitari

Il raggiungimento degli OSM su lotta alle pandemie e per la salute materno-infantile è strettamente legato al rafforzamento dei sistemi sanitari. Per questo deve essere assicurato a tutti l'accesso capillare ed equo ai farmaci essenziali, ai vaccini, a personale sanitario qualificato, ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva, inclusi i servizi di pianificazione familiare. I programmi volti ad affrontare specificamente le tre pandemie (HIV/AIDS, Malaria, Tuberculosis) devono essere integrati nei sistemi sanitari nazionali, in modo da contribuire al loro rafforzamento.

La scarsità di personale sanitario è l'ostacolo centrale nel raggiungimento degli OSM relativi alla salute. Nel 2006 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha reso noto che mancano 4,3 milioni di operatori e operatrici sanitari/e nel mondo, in particolare in Africa. Un consenso sulla necessità di sostenere il personale sanitario c'è già; ciò che serve è l'impegno concreto dei governi più ricchi a sostenere piani nazionali per il personale sanitario, che includano bilanci previsionali e piani operativi, nonché sistemi di supporto per il personale sanitario di comunità. Si calcola che i fondi necessari al rafforzamento del personale sanitario ammontino ad un minimo di 7 miliardi di dollari all'anno, una parte significativa dei quali dovrà provenire dal G8.

Chiediamo quindi all'Italia di:

- Rispettare gli impegni finanziari già assunti, in particolare come Paese donatore del Fondo Globale, versando al più presto i contributi 2009 e 2010, pari a 130 milioni di euro per anno, più i 30 milioni di dollari aggiuntivi promessi dall'Italia in occasione del G8 dell'Acquila.
- Rafforzare l'impegno finanziario nei confronti del Fondo Globale per il triennio 2011-2013
- Aumentare la quantità e l'efficacia degli aiuti per assicurare il diritto alla salute di madri e bambini in accordo e in coerenza con i piani e le strategie definite dai singoli paesi recipienti (in accordo con il principio di titolarità/ownership)
- Esplicitare l'entità e le modalità d'erogazione delle risorse italiane devolute all'iniziativa sulla salute materno-infantile promossa dalla Presidenza canadese del G8 del 2010
- Sviluppare un Piano d'Azione Globale per la salute materno-infantile per garantire l'accesso universale gratuito ai servizi sanitari di base, inclusi i servizi per la salute sessuale e riproduttiva, per madri e figli nei PVS, a partire dai sei paesi africani che nel settembre 2009 hanno dichiarato all'ONU di voler rendere gratuito l'accesso ai servizi sanitari materno-infantili e dando

priorità ai 30 Paesi col più alto tasso di mortalità entro il 2012. Per essere efficace, tale piano deve comprendere l'accesso gratuito ai servizi di pianificazione familiare, all'educazione sessuale, alle forniture per la salute riproduttiva riconoscendone il ruolo cruciale nella promozione della salute materna e infantile

- Integrare un approccio di genere nella politica e nella programmazione sanitaria a tutti i livelli, incluso il settore delle risorse umane, promuovendo la raccolta e l'uso di dati dettagliati e disaggregati per sesso e l'inserimento di indicatori di genere nel monitoraggio e nella valutazione
- Finanziare i piani nazionali per il personale sanitario con investimenti sufficienti, prevedibili e di lungo periodo, legati ad obiettivi concreti ed indicatori di progresso misurabili, come il raddoppio del numero degli operatori sanitari nell'Africa Sub-sahariana entro il 2015
- Promuovere, in seno al Fondo Monetario Internazionale, politiche di espansione dello spazio fiscale che permettano di aumentare la spesa sanitaria ai Paesi in Via di Sviluppo.

PARTNERSHIP PER IL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE

L'istruzione è un fattore cruciale per la lotta alla povertà e nel costruire economie stabili: è dimostrato che esiste una stretta correlazione tra incremento dell'istruzione ed incremento del reddito, diminuzione della mortalità materna ed infantile, protezione dalle pandemie.

Dal 2000 vi sono stati progressi significativi nell'accesso dei bambini all'istruzione primaria ed, in particolare, delle bambine. Tuttavia, vi sono ancora 72 milioni di bambini e bambine che non vanno a scuola e oltre 750 milioni di adulti analfabeti. E' necessario mettere i Paesi in Via di Sviluppo in condizione di aumentare il proprio investimento nel settore dell'istruzione, in modo da raggiungere più bambini, aumentare la qualità dell'istruzione e raggiungere i bambini più emarginati. Da un lato, questo richiede che i paesi più ricchi aumentino la quota di APS dedicata all'istruzione, e che operino per ridurre le condizionalità applicate dalle istituzioni finanziarie internazionali rispetto alla concessione di prestiti.

Nel 2010 chiediamo all'Italia di:

- Impegnarsi a rifinanziare con almeno 10 milioni di euro l'anno l'Education For All – Fast Track Initiative (EFA-FTI), che attualmente ha un gap finanziario di 12 miliardi l'anno; l'Italia dovrebbe, almeno, contribuire per 10 milioni di euro l'anno

- Stabilire un processo per rilanciare l'EFA-FTI dando vita ad una Global Initiative on Education For All, che possa assicurare l'istruzione universale anche ai bambini che vivono nei contesti più marginalizzati
- Esortare le istituzioni finanziarie internazionali – in particolare il Fondo Monetario Internazionale – a rimuovere le condizionalità di politica economica che impediscono ai paesi in via di sviluppo di investire efficacemente in istruzione.

PARTNERSHIP PER IL DIRITTO AL CIBO

L'aumento vertiginoso dei prezzi alimentari tra il 2007 e il 2008, seguito dalla crisi economica e finanziaria del 2009, ha minato ulteriormente il raggiungimento del primo Obiettivo del Millennio. Secondo le stime della FAO, il numero di persone che soffrono la fame è ormai giunto ad un miliardo e 20 milioni di persone.

Il diritto di essere liberi dalla fame è il diritto di ogni individuo e comunità ad avere pieno accesso fisico ed economico ad un livello adeguato di cibo ed ai mezzi per procurarselo. Come sottolineato dallo stesso Rapporto del segretario Generale delle Nazioni Unite sugli OSM, gli alti tassi di denutrizione non dipendono solo dalla disponibilità di cibo, ma anche dall'accesso al cibo. Eppure sempre più anche la stessa ONU sembra adottare un approccio troppo centrato sulla produttività, trascurando invece le cause strutturali come l'accesso alle risorse (acqua, terra, credito, mercati) o il potere dei grandi trader.

Per garantire tale diritto è necessario intervenire attraverso investimenti nel settore agricolo dando priorità all'agricoltura sostenibile di piccola scala a livello locale, all'accesso da parte delle donne alla terra e al credito agricolo, in modo tale da garantire la sicurezza alimentare nazionale e da garantire un approccio multifunzionale all'agricoltura che tenga in conto allo stesso tempo della dimensione sociale, ambientale ed economica.

Lo scorso luglio i Paesi del G8 insieme ad altri 27 capi di Stato hanno lanciato "L'Aquila Food Security Initiative", impegnandosi finanziariamente per 20 miliardi di dollari in tre anni. Questo è stato sicuramente un passo importante per mobilitare una nuova volontà politica e nuove risorse nella lotta alla povertà. Un enorme progresso è stato fatto inoltre con l'adozione della riforma del Comitato per la Sicurezza Alimentare (CFS), come pilastro politico centrale della nuova governance globale sull'agricoltura, la sicurezza alimentare e la nutrizione.

Parallelamente sono state lanciate altre iniziative finanziarie a sostegno delle risposte alla crisi alimentare globale, che sollevano però delle preoccupazioni in merito alla coerenza con lo spirito degli MDGs e la riforma del CFS, in particolare nel caso del nuovo "Trust Fund for the Global Agriculture and Food Security Pro-

gramme” promosso dalla Banca Mondiale a cui Spagna, Canada e USA hanno aderito.

La consapevolezza che una nuova governance sul cibo è necessaria per il raggiungimento della sicurezza alimentare nel mondo e della necessità di investire maggiormente sul settore agricolo sono passi avanti e non possiamo fermarci adesso.

Chiediamo al Governo di:

- Incrementare gli investimenti nell’agricoltura sostenibile e nello sviluppo rurale, in particolare incrementando l’aiuto pubblico bilaterale (sceso negli ultimi sotto della soglia del 4%) e promuovendo i piccoli agricoltori e l’agricoltura a base familiare, sostenibile e diversificata in accordo e in coerenza con i piani e le strategie definite dai singoli paesi recipienti (in accordo con il principio di titolarità/ownership)
- Sostenere il ruolo del CFS (Committee of Food Security) come forum di coordinamento globale
- Rispettare i principi chiave di governance e seguire le indicazioni del CFS in tutti i meccanismi di finanziamento internazionali, come il nuovo Fondo per l’agricoltura globale e la Sicurezza Alimentare, al fine di assicurare la coerenza delle politiche e la sinergia tra il pilastro politico e quello finanziario
- Rispettare il principio di coerenza delle politiche all’interno delle proprie politiche nazionali promuovendo un approccio coordinato all’interno delle politiche e degli accordi dell’Unione Europea in particolare in campo commerciale e agricolo.



PARTNERSHIP PER IL DIRITTO ALL'OCCUPAZIONE

Nel corso dell'ultimo anno, nonostante le misure prese dal G20 per arginare la crisi, le ripercussioni sociali e sul lavoro sono ancora devastanti. La ripresa economica ed occupazionale stenta ad arrivare. Secondo l'Organizzazione Mondiale del Lavoro (ILO) i tassi di disoccupazione continueranno a crescere velocemente fin oltre il 2011 e si stima che più di oltre 200 milioni di lavoratori saranno gettati nella povertà più estrema, soprattutto nei Paesi in Via di Sviluppo anche a causa dell'assenza di reti di protezione sociale. Questo significherà un aumento di oltre 1,4 miliardi di lavoratori poveri; un'emergenza che si ripercuoterà pesantemente mettendo a rischio la crescita economica e la ripresa globale, peggiorando ulteriormente la situazione e producendo una crescita senza lavoro.

Questo nonostante il riconoscimento nel corso del G20 di Pittsburgh che i "piani di emergenza devono promuovere il lavoro dignitoso e devono dare priorità alla promozione dell'occupazione" e la priorità data dai governi in quella sede al patto Globale per il Lavoro che ha come obiettivo quello di "mantenere il più possibile le donne e gli uomini nel loro posto di lavoro, sostenere le imprese, in particolare le piccole, medie e micro imprese".

Il prossimo G20 lavoro e il G20 politico dovranno essere coerenti con le decisioni già assunte e dovranno verificare l'attuazione di quanto già previsto e la dimensione, la durata e gli strumenti di coordinamento dei pacchetti di stimolo per battere la crisi occupazionale e per l'attuazione del patto globale per il lavoro. I governi del G20 dovranno onorare gli impegni già assunti e assicurare che non vi sarà una fuoriuscita dalle decisioni di stimolo fiscale fino a quando non vi sarà una ripresa dell'occupazione. I governi dovranno assicurare la piena integrazione della questione lavoro nel Programma decisionale per la crescita sostenibile, forte e bilanciata che i G20 intendono promuovere e dovranno individuare un ruolo centrale per l'ILO ed uno stretto coordinamento con le altre istituzioni internazionali in particolare Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e Organizzazione Mondiale del Commercio garantendo che vi sia il pieno rispetto delle norme fondamentali



del lavoro, che non vi sia in alcun modo un indebolimento di tali norme al fine di attrarre gli investimenti esteri o i programmi delle banche regionali. Sarà altrettanto importante che si approvi il più rapidamente possibile una tassa sulle transazioni finanziarie al fine di poter predisporre di un fondo per la lotta alla povertà e la promozione del lavoro dignitoso e ambientalmente sostenibile. Le organizzazioni sindacali inoltre chiedono un rafforzamento del dialogo sociale e che vi sia una consultazione a livello internazionale con il pieno coinvolgimento delle organizzazioni delle parti sociali per la definizione di un'agenda per il lavoro dignitoso concreta e condivisa da tutti che preveda la crescita di una buona occupazione, di misure di protezione sociale e di tutela per evitare la precarizzazione del lavoro soprattutto per i giovani e le donne e contrastare l'aumento del lavoro nero. Inoltre è importante promuovere un'azione coerente affinché vengano attuati gli strumenti di Corporate Social Responsibility (CSR) quali le Linee Guida OCSE e la Dichiarazione tripartita ILO sulle multinazionali, integrando al contempo le raccomandazioni del Relatore Speciale ONU su imprese e diritti umani John Ruggie.

Il Patto Globale per il Lavoro individua una serie di strumenti economici che se attuati con la partecipazione delle parti sociali saranno in grado di:

- Sostenere la creazione di nuovi posti di lavoro, promuovere gli investimenti nei settori ad alta intensità di manodopera, inclusi i cosiddetti "lavori verdi" in accordo e in coerenza con i piani e le strategie definite dai singoli paesi recipienti (in accordo con il principio di titolarità/ownership)
- Facilitare un più rapido reinserimento nel mercato del lavoro e affrontare il problema della deflazione dei salari
- Proteggere dalla crisi gli individui e le famiglie, in particolare i più vulnerabili, e coloro che sono impiegati nell'economia informale attraverso il rafforzamento dei sistemi di protezione sociale al fine di fornire sostegno al reddito, e assicurare mezzi di sostentamento e sicurezza delle pensioni
- Accelerare la ripresa dell'occupazione ed aumentare le opportunità di lavoro attraverso un'azione simultanea sulla domanda e l'offerta di manodopera
- Fornire alla forza lavoro le competenze necessarie per il presente e il futuro.

Il Patto invita i paesi donatori e le agenzie multilaterali a considerare la possibilità di finanziare l'attuazione di queste raccomandazioni e opzioni politiche, comprese le risorse già stanziate in risposta alla crisi. Il Patto può contribuire ad un coordinamento più stretto e più efficace delle politiche e della loro attuazione da parte dell'insieme delle organizzazioni internazionali, ivi comprese l'Organizzazione delle Nazioni Unite e le istituzioni di Bretton Woods, nonché le organizzazioni e le banche di sviluppo regionali.

PARTNERSHIP PER LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, LA MITIGAZIONE E L'ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Lotta alla povertà e lotta ai cambiamenti climatici vanno di pari passo. Il tema della sostenibilità ambientale include tutta una serie di questioni: dalla protezione della biodiversità, alle foreste, ai cambiamenti climatici, all'accesso all'acqua potabile, alla sanità, all'aumento degli slums, al fenomeno delle migrazioni e dei conflitti. Gli ecosistemi e la biodiversità sono elementi fondamentali per la nostra esistenza e lo sviluppo. Tuttavia, il 60% dei nostri ecosistemi che ci forniscono servizi essenziali, versano in una situazione di degrado e sono utilizzati in maniera non sostenibile, mentre la biodiversità del nostro pianeta è diminuita del 30% a partire dal 1970; 900 milioni di persone non hanno accesso ad acqua potabile, con oltre 4000 bambini che muoiono ogni giorno soltanto per malattie come la diarrea. Il 2010 è l'anno internazionale per la biodiversità, ma il ritmo di perdita dei sistemi naturali si è accelerato di 100 volte rispetto ai ritmi naturali e negli ultimi 30 anni ha raggiunto livelli senza precedenti, con la perdita irreversibile di almeno il 30% delle specie del pianeta. Si calcola inoltre che più di 50 milioni di persone sono costrette a migrare per questioni legate al degrado dell'ambiente in cui vivono. È quindi di particolare importanza salvaguardare i diritti dei migranti nell'elaborazione delle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici.

I cambiamenti climatici e i loro effetti stanno minando seriamente i progressi raggiunti in relazione agli MDGs, contribuendo ad aumentare il numero di persone che vive sotto la soglia della povertà. Si stima che 300 mila persone l'anno muoiono per gli impatti del cambiamento climatico e che 1 persona ogni 45 nel mondo è a rischio sfollamento a cause delle trasformazioni del clima, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

Nonostante questo a Copenaghen non è stato raggiunto quell'Accordo equo, ambizioso e vincolante che avrebbe permesso di imporre obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 obbligatori che tutti gli Stati avrebbero dovuto rispettare e non si è raggiunto un accordo sugli impegni finanziari necessari a permettere ai Paesi poveri di fare fronte ai cambiamenti climatici. Anche a livello europeo, non è assolutamente evidente il bisogno di dare adeguata attenzione alla sostenibilità ambientale riconoscendo l'importanza cruciale del mantenimento dei servizi eco sistemici per il processo sugli OSM. Nei 12 punti Pacchetto di primavera dell'UE non ce n'è traccia. Non vi è enfasi sufficiente sul legame ambiente e sviluppo.

Le nazioni industrializzate, incluse l'Italia e i membri dell'Unione Europea, devono assumere la loro responsabilità storica nell'aver contribuito fortemente alle cause del degrado ambientale e dei cambiamenti climatici e devono quindi assumersi le responsabilità del loro "debito ecologico" di fronte alla comunità internazionale e in particolare ai Paesi in Via di Sviluppo.

Alla luce di tutto ciò chiediamo all'Italia di:

- Giocare un ruolo forte per riaffermare una leadership dell'Unione Europea per un esito positivo dei negoziati in corso in vista del Vertice dello UNFCCC di Bonn e della Conferenza degli Stati Parti di Ottobre 2010 - COP 16 di Città del Messico
- Di impegnarsi nelle sedi multilaterali e nelle istituzioni finanziarie internazionali di cui è parte per una riduzione del sostegno pubblico agli investimenti nel settore estrattivo, a favore di investimenti in progetti di energie rinnovabili su piccola scala, localizzati e a basso impatto ambientale, che permettano l'accesso all'energia diffuso alle popolazioni più povere, incluse quelle non raggiunte dalle reti di distribuzione elettrica esistenti
- Pretendere che nel piano di azione europeo sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio venga ricollocato l'impegno sull'ambiente, aumentandone anche gli investimenti, incluso il raddoppio degli attuali investimenti per la conservazione della biodiversità negli Stati partner, sulla base degli impegni presi con il piano d'azione europeo sugli Obiettivi del Millennio
- Impegnarsi a ridurre le emissioni di gas serra del 40% entro il 2020, con l'adozione immediata di forti azioni a livello nazionale, in modo da favorire il rapido passaggio a un'economia decarbonizzata e di ribadire l'impegno a sostenere i Paesi più vulnerabili sia per l'adattamento che per l'implementazione di percorsi di sviluppo sostenibile e di tutela del patrimonio forestale, con un aiuto economico che deve essere addizionale rispetto a quello previsto come Aiuto Pubblico allo Sviluppo
- Garantire i finanziamenti pubblici necessari a sostenere i Paesi poveri nell'adattamento ai cambiamenti climatici, che devono essere addizionali all'impegno dello 0,7% del PIL per gli Aiuti Pubblici allo Sviluppo e concessi (nella forma di grants) a dono, attraverso i Fondi costituiti in sede UNFCCC, come il Fondo per l'adattamento e il Fondo per i Paesi più poveri (LDCs)
- Inoltre di impegnarsi in sede UNFCCC per la creazione di un nuovo meccanismo finanziario nell'ambito dell'UNFCCC, democratico e rappresentativo, per la gestione della finanza globale per il clima; e mettendo a disposizione le risorse finanziarie necessarie a contribuire al trasferimento di tecnologie per la mitigazione degli impatti dei cambiamenti climatici nei Paesi poveri
- Dare attuazione all'impegno di eliminare gradualmente i sussidi ai combustibili fossili, come sancito nel G20 di Pittsburgh, in modo da avere disponibilità di fondi per finanziare il passaggio all'economia decarbonizzata, fondata sull'efficienza e il risparmio energetico e sulle fonti energetiche davvero pulite e rinnovabili
- Mettere al centro delle politiche di adattamento le persone più vulnerabili inclusi i migranti
- Impegnarsi ad un approccio integrato per lo sviluppo che comprenda la sostenibilità ambientale e riconosca il significativo contributo del capitale naturale allo sviluppo economico e sociale.

Per ulteriori informazioni:
www.standupitalia.it
standup@millenniumcampaign.it

Dossier a cura di:
Campagna del Millennio delle Nazioni Unite, Coalizione Italiana contro
la povertà, Caritas Italiana, Federazione Italiana dello Scouting, Uisp
Sportpertutti.

Foto di: Giampiero Mariottini, Antonio Amendola (Shoot for Change),
Angelo Minacapilli per la Campagna del Millennio delle Nazioni Unite

Stampato da: Multiprint su carta Fedrigoni ecologica certificata FSC



Progetto Grafico: Simone Saveri
Coordinamento progetto grafico: Alessandra Tarquini

Le seguenti associazioni aderiscono alla Coalizione italiana contro la povertà: Acli, Action Aid, Agesci, Aifo, Amici dei popoli, Amref, ARCI-ARCS, Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo – AIDOS, Associazione ONE Onlus, Associazione Ong Italiane, Associazione Ricerca e Cooperazione, Azione per la salute globale Italia, Campagna delle Nazioni Unite per gli Obiettivi del Millennio, Campagna Riforma Banca Mondiale, CBM Italia, CCS, Centri per la pace Cesena e Forlì, Cestas, Cesvi, CGIL, Cilap Eapn Italia, CINI, Cipsi, CISL, Cisiv, Cittadinanza Attiva, CNCA, CND, Coalizione Italiana della Campagna Globale per l'Educazione, Coopi, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, CTM Altromercato, Dipartimento Internazionale ISCOS Pace e Legalità-CISL Bergamo, DPI-Italia, End Water Poverty Italia, F.I.S.H., FEDERHAND ONLUS, Fivol, FOCSIV, Fondazione Banca Etica, Fondazione Colombia te quiere ver, Forum del Terzo Settore, ICS, Intervita Onlus, Ipsia, Istituto Oikos Onlus, Istituto di Cooperazione Internazionale Progetto Sud, La Gabbianella, Legambiente, Link 2007-Cooperazione in Rete, LVIA, Mani Tese, Masci, Medici con l'Africa-CUAMM, Movimondo, OIRD-CICS, Osservatorio Italiano sull'Azione Globale contro l'AIDS, Oxfam International e Ucodep, PeaceWaves Onlus, Progetto Mondo-MLAL, Retedonnesezadominio, Save the Children Italia, Sdebitarsi, Segreteria Provinciale del Sindacato FILCA-CISL di Bergamo, Slow Food Italia, Social Watch Italia, Tavola della Pace, Tavola della Riconciliazione e Pace di Benevento, Telefono Azzurro, Terre des Hommes Italia, Transnational Organisation for Development, Employment, Social and Youth (T.O.D.E.S.Y.), UIL, Unicef Italia, Unimondo, Vides Internazionale, Vis, World Vision Italia Onlus, WWF Italia

